

PAOLA DI NATALE

TECNICHE DI OSSERVAZIONE DEL BAMBINO  
COME STRUMENTO FORMATIVO PER LO STUDIO  
DELLO STILE DI VITA DA PARTE DI OPERATORI  
DI ASILI-NIDO

Nonostante gli scritti di Adler abbiano ripetutamente sottolineato l'importanza cardinale dei primi anni per la formazione dello stile di vita, risulta reperibile ben poco materiale di studi che faccia specifico riferimento ai primi tre anni del bambino. Ci è parso quindi opportuno riportare in questa sede alcuni dati emersi dall'esperienza diretta di quattro équipes del C.S.P.A. in asili-nido comunali.

Tali strutture, in numero di 8, sono dislocate in Comuni diversi della cintura torinese, facenti comunque parte della medesima U.S.L. Sia per le caratteristiche delle strutture, sia per il tipo di lavoro svolto, si è scelto il binomio di asili-nido in cui ha operato l'équipe diretta dalla Dott.ssa Di Summa che, alla conoscenza delle problematiche dell'età evolutiva, abbina un'esperienza specifica e decennale nel campo della psicologia del lavoro, con particolare riferimento al ramo della Formazione. È infatti di un corso di formazione e riqualificazione per operatori di asili-nido che è stata fatta richiesta al C.S.P.A. dalla Regione Piemonte: tale corso, della durata complessiva di 2000 ore, è stato così strutturato: una parte teorica ed una parte di «pratica guidata». Ogni nido ha avuto mensilmente a disposizione 5 ore di «teoria», 2 ore e mezza finalizzate agli incontri con i genitori e 5 ore di «pratica guidata»: queste ultime sono state effettuate al mattino con la guida dello psicologo e collegate alla parte teorica affrontata nel pomeriggio. Gli operatori hanno avuto inoltre a disposizione ogni mese 3 ore di osservazione dei bambini senza la guida dell'esperto.

Si è ritenuto opportuno riunire, all'inizio, tutti gli operatori

e far emergere gli obiettivi comuni ed i vincoli che al raggiungimento di tali obiettivi potevano opporsi. È subito emerso che il lavoro da svolgere avrebbe avuto come finalità una maggiore e più approfondita conoscenza «tecnica» del bambino e dei suoi eventuali problemi, ma soprattutto una nuova e più coinvolgente modalità di rapportarsi ai genitori: l'importanza e l'interrelazione di questi due fattori sono state riconosciute indispensabili per l'acquisizione della professionalità.

Proprio alla luce del concetto di professionalità degli operatori (intesa come capacità di fornire all'utente garanzie di sicurezza e favorire l'interscambio) è andato sviluppandosi il progetto operativo articolato intorno ai seguenti nuclei teorici:

- a) elementi di psicologia dell'età evolutiva;
- b) elementi di teoria della comunicazione con esercitazioni pratiche finalizzate a:
  - 1) presa di coscienza delle difficoltà di comunicazione;
  - 2) presa di coscienza dello stile che connota ciascuno di noi agli occhi degli altri;
  - 3) presa di coscienza dei problemi legati alla percezione interpersonale.

Per quanto concerne la «pratica guidata» le richieste degli operatori si sono incentrate sull'acquisizione di tecniche di osservazione.

Diverse erano le motivazioni sottostanti a tale richiesta, come pure assai differenti erano le esperienze degli operatori: tempo addietro, infatti, in uno dei due nidi il personale aveva sperimentato, sotto la guida di esperti, tecniche osservative diverse. La valutazione dei risultati non era forse stata adeguatamente approfondita: ne conseguiva la predilezione di alcuni per un tipo di osservazione cosiddetta «libera», mentre altri dichiaravano di «non riuscire a star dietro al bambino» in tal modo.

Sollecitando la discussione sugli effetti positivi e sui limiti dell'osservazione, siamo riusciti a portare in luce le problematiche principali: dapprima gli operatori hanno richiesto chiarimenti sugli aspetti tecnici e metodologici e solo più tardi, faticosa-

mente, è emerso il problema basilare della finalità: «Cosa farsene poi dell'osservazione?». Alcuni operatori apparivano sfiduciati proprio a seguito delle esperienze passate: relegate in qualche cassetto giacevano infatti schede di osservazione diligentemente redatte, anche con dovizia di particolari, ma nessuna di esse aveva promosso risultati di un qualche rilievo.

Si è cercato quindi di delineare le finalità del metodo osservativo: imparare ad osservare un bambino significa imparare a conoscerne le caratteristiche, le problematiche, le linee di sviluppo, in sintesi «lo stile di vita» che nel bambino si sta formando. Tale conoscenza, però, per non rimanere sterile, deve necessariamente essere discussa, confrontata ed approfondita. Non si può parlare infatti di professionalità laddove gli operatori non hanno verificato collettivamente le loro capacità, ma soprattutto non hanno ancora acquisito un linguaggio comune. Solo quando le possibilità di comunicazione distorta sono ridotte al minimo è possibile una chiara definizione dell'oggetto di analisi, quindi una certa omogeneità di obiettivi e di interventi. Si inserisce qui anche il discorso della prevenzione: acquistando competenza e precisione nell'osservazione, affiancate ad una certa padronanza di linguaggio che riflette un bagaglio teorico acquisito, è possibile favorire la comunicazione tra le educatrici ed i tecnici (pediatra, neuro-psichiatra infantile, psicologo), fare richieste precise e comprendere le risposte, sempre in funzione di un intervento adeguato.

Come Adler sottolinea, infatti, «fra lo psichiatra e l'insegnante ci deve essere una cooperazione molto stretta. L'insegnante deve sapere tutto quello che sa lo psichiatra in modo che, dopo aver discusso il problema del bambino, possa procedere da solo senza aver bisogno di nessun altro. Se sorge qualche problema nuovo egli dovrebbe sapere cosa fare, proprio come se lo psichiatra fosse presente» (1).

L'acquisizione di un linguaggio comune è inoltre garanzia della trasmissibilità» di ciò che si è acquisito: fin dall'inizio del corso si è infatti constatato che la programmazione, pur effettuata collettivamente, era ricca di riferimenti pedagogici e psicologici non esplicitati, quindi non sufficientemente chiari e tal-

(1) ADLER A.: «What life should mean to you», p. 159.

volta addirittura sconosciuti ad una certa parte del gruppo; le metodologie di intervento costituivano oggetto di discussione solo in caso di difficoltà e per lo più nel ristretto ambito della sezione. La vivace discussione del gruppo sull'antitesi osservazione libera-osservazione guidata ha portato in luce il problema dell'oggettività delle tecniche osservative: quindi, dopo un breve accenno alle varie metodologie, è stato evidenziato quanto inutile ed utopistico sarebbe il tentativo di trasformare in ricercatori o in psicologi clinici gli operatori di asili-nido. In queste strutture viene richiesto come prodotto finale l'armonico sviluppo del bambino, cui deve tendere il lavoro degli educatori; in quest'ottica l'osservazione non è che «una» metodologia, non più esaustiva né più facile da acquisire ed applicare rispetto ad altre tecniche e soprattutto, se non adeguatamente preparata e condotta, può far incorrere in macroscopici errori di valutazione. Occorre sempre sapere «cosa si vuole osservare» e la definizione del problema che un bimbo presenta non è possibile senza conoscere la fase di sviluppo che egli sta attraversando, le caratteristiche individuali, la costellazione familiare, la storia personale del soggetto. Nessun problema si presenta mai come fattore a sé stante nell'ambito della personalità globale del bambino: troppo spesso si è riscontrato, sia durante gli incontri teorici sia nella pratica guidata, che non viene tenuto nel debito conto il concetto di *unità di personalità*.

In tal modo la visione dei problemi non può che essere parziale ed inadeguata e gli interventi per lo più inefficaci; Adler afferma infatti che: «Ogni condotta particolare esprime la vita e la personalità del fanciullo nella sua totalità e non può essere compresa se non si conoscono i precedenti. A questo fenomeno noi diamo il nome di *unità di personalità*. Lo sviluppo di questa unità — il coordinamento delle azioni e delle espressioni in un unico modello — inizia nella primissima infanzia. Le esigenze della vita obbligano il fanciullo a rispondere in modo globale, e questa maniera unificata di reagire alle situazioni non costituisce soltanto ciò che si denomina carattere del fanciullo, ma ciò che rende personali tutti i suoi atti e li differenzia dagli atti compiuti da altri fanciulli» (2). Affrontando contemporanea-

(2) ADLER A.: «Psicologia dell'educazione», Newton Compton Editori, Roma, 1975 (p. 14).

mente teoria ed osservazione incentrate sullo stesso argomento è stata garantita ad ogni operatore l'acquisizione di basi teoriche adeguate ed uniformi, mentre l'osservazione andava sviluppandosi da semplice registrazione di dati comportamentali a strumento di studio dello stile di vita del bambino.

Per brevità accenneremo solo alle tematiche dell'aggressività e dell'alimentazione che, forse più di altre, creavano ansie e problemi negli educatori. Partendo dalle osservazioni di bambini cosiddetti «aggressivi», si è potuto constatare innanzitutto quanto l'aver «etichettato» certi soggetti inducesse ad interventi delle educatrici che confermavano la scelta comportamentale del bambino: talvolta accadeva infatti che in un gruppo di bimbi si verificasse un episodio di aggressività e se era presente un soggetto «etichettato» questi veniva senz'altro «dichiarato colpevole» e conseguentemente punito. Accurate osservazioni hanno invece portato in luce comportamenti di dominanza che non necessariamente sfociavano in aggressività, soprattutto quando l'educatrice si asteneva dall'intervenire. Proprio questo ha permesso di portare avanti successive discussioni analizzando da un lato lo stile di vita del bambino, dall'altro quello dell'educatrice: si è così potuto evidenziare che talvolta era proprio l'ansia dell'operatore, il suo personale vissuto rispetto all'aggressività, a creare un clima di tensione.

Si è quindi passati a considerare la validità di certi interventi «protettivi» nei confronti dei bambini cosiddetti «gregari» o sottomessi.

Un intervento veramente educativo deve promuovere nel bambino fiducia ed autostima, nonché una progressiva emancipazione dalla figura adulta: le modalità operative delle educatrici sono quindi state riviste anche alla luce di *processi di incoraggiamento* da esse promossi o impediti ed i comportamenti dei bambini sono stati analizzati considerando anche il concetto di *sentimento di inferiorità* e valutando in chiave di *compensazione* atteggiamenti che fino ad allora parevano incomprensibili alle educatrici.

Anche per quanto concerne l'alimentazione si è passati da una concezione riduttiva e sterile di superamento dei «capricci alimentari» ad una visione di «modalità di rapportarsi alla figura

adulta» (prima madre, poi educatrice); ancora dunque un'espressione dello stile di vita. L'alimentazione, forse più di altri aspetti, ha favorito la discussione inerente la *coerenza* degli interventi educativi, e la discrasia che spesso emerge tra famiglia e nido. La necessità di un rapporto più approfondito con i genitori ha sollecitato l'osservazione dei momenti di entrata ed uscita del bambino dal nido: momenti chiave per la decodificazione della dinamica comunicativa madre-bambino: ciò ha infatti permesso di rilevare tratti psicologici che caratterizzano il rapporto madre-bambino e/o educatrice-bambino (ansia di separazione, atteggiamenti ricattatori del bambino, sentimenti di colpa del genitore, vissuto di competizione dell'educatrice quasi per un senso di possesso del bambino...).

L'analisi approfondita dei vissuti personali e di tali dinamiche ha aiutato le educatrici a creare un clima di empatia con i genitori non solo negli incontri mensili, ma anche nella quotidianità; ha favorito, in sintesi, l'aumento del *sentimento sociale*.

In conclusione, l'osservazione ha svolto una duplice funzione: è stata strumento atto a sensibilizzare le educatrici alla comprensione del tipo di *stile di vita di ogni bambino* e si è rivelata strumento altrettanto adeguato allo studio dello *stile di vita degli operatori*.

Ha infatti favorito l'emergere delle motivazioni e delle dinamiche che spingono ogni educatrice a comportarsi in un certo modo; ha evidenziato finzioni comportamentali, meccanismi di compensazione, sentimenti di insicurezza riguardo le tecniche osservative e le metodologie di intervento. Ci auguriamo infine che abbia aiutato gli operatori a crescere, a superare i personali sentimenti di inferiorità rispetto alla propria professionalità.

## BIBLIOGRAFIA

- PARENTI e Coll.: «Dizionario ragionato di Psicologia individuale», Cortina, Milano, 1975.
- MANTOVANI S., MUSATTI T. (a cura di): «La ricerca in asilo-nido 1 e 2 (Adulti e bambini: educare e comunicare - Bambini al nido: gioco, comunicazione e rapporti affettivi)», Juvenilia, Bergamo, 1983.
- WAY L.: «Introduzione ad Alfred Adler», Giunti-Barbera, Firenze, 1969.
- ADLER A.: «Psicologia dell'educazione», Newton-Compton Editori, Roma, 1975.
- DINKMEYER D., DREIKURS R.: «Il processo di incoraggiamento», Giunti-Barbera, Firenze, 1974.